

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Vertenza Fiat

GUIDO BOLAFFI

La vertenza Fiat si avvicina al nastro di partenza. Dopo mesi di discussioni, analisi e confronti all'interno e tra le organizzazioni sindacali...

La Fiat è molto cambiata. Ormai al suo interno gli elementi di differenza superano quelli dell'omogeneità...

Ma c'è un terzo ordine di problemi generali che in questa fase di avvio della disciplina pubblica...

Dal 16 maggio il via a «Italia radio» Veltroni: «Emittente di partito con una grande apertura al confronto»

Cara, vecchia radio che piaci al Pci

ROMA C'è una grande voglia di radio in giro. Ci arriviamo con alcuni anni di ritardo rispetto ad altri paesi...

«Italia radio». È il nome di una nuova radio nazionale, voluta e messa in piedi dal Pci. Esordirà il 16 maggio...



ANTONIO ZOLLO

Il compagno Walter Veltroni, responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci

Quanto tempo ha richiesto la definizione del progetto?

Quante sono le emittenti coinvolte e che copertura è in grado di assicurare «Italia radio»?

Sino ad oggi sono già una trentina le emittenti che si collegheranno, dislocate su tutto il territorio, dal Piemonte alla Puglia.

Da chi sarà fatta «Italia radio»?

Abbiamo scelto due criteri: professionisti di grande livello e di lunga esperienza nel campo dell'informazione...

Da che cosa sarà riconoscibile «Italia radio», come si caratterizzerà?

Il ruolo di «Italia radio»? All'opinione pubblica progressista, alla sinistra nella sua accezione più estesa...

La scelta - diciamo così - di farsi una radio non contenuta in sé il rischio o l'ipotesi di una spizione difensiva?

Non ci siamo in questi anni chiusi nel giornale del partito, sarebbe paradossale se pensassimo di richiuderci nella nostra radio...

In primo luogo, chi è il proprietario di «Italia radio», chi la finanzierà?

Quanto tempo ha richiesto la definizione del progetto?

Quante sono le emittenti coinvolte e che copertura è in grado di assicurare «Italia radio»?

Sino ad oggi sono già una trentina le emittenti che si collegheranno, dislocate su tutto il territorio, dal Piemonte alla Puglia.

Da chi sarà fatta «Italia radio»?

Abbiamo scelto due criteri: professionisti di grande livello e di lunga esperienza nel campo dell'informazione...

Da che cosa sarà riconoscibile «Italia radio», come si caratterizzerà?

Intervento

Disse Balzac a Craxi: «Chi mai può vantarsi d'essere stato capito?»

OTTAVIO CECCHI

Confessiamo di avere letto con un certo allarme la frase con la quale l'onorevole Bettino Craxi ha paragonato il testo del programma dell'onorevole, Ciriaco De Mita a un romanzo di Balzac...

L'associazione non era poi tanto arbitraria perché, primo, Craxi è un uomo politico e perché, secondo, la discussione intorno alle idee politiche di Balzac non è finita e forse non finirà mai.

Il dubbio è il seguente: non vorremmo che per una citazione, per un nome pronunciato per amore, per nostalgia di antiche letture, De Mita rimanesse quindici o diciotto anni a palazzo Chigi...

no al programma del governo De Mita, un breve passo di quella dichiarazione. Scriveva Balzac: «Che la nuova Repubblica sia potente e saggia, giacché c'è bisogno di un governo che stipuli un contratto di locazione più lungo di quindici o di diciotto anni...

Il timore è che un eccesso di generosità ci abbia spinto a tirar giù il Curtius dallo scalfato con troppa fretta. Toccherebbe ora a noi scegliere un'altra bella citazione. Potremmo dire per esempio: «Questa frase di Craxi è proustiana». E non saremmo irriverenti né maliziosi, visto e considerato che un accostamento del genere non fa danno. Anzi. Ma il Proust che ora abbiamo nella mente è quello che ci parla dello snobismo.

Che cos'è mai uno snob? È un tale che vuole somigliare ai membri della famiglia reale e si sforza e si affanna per diventare ciò che non è. Ora, così suo permesso e le nostre scuse, spingiamo Craxi fuori dalla scena e invociamo il Balzac che piace a noi, quello misterioso, magico, visionario, diabolico, popoliamo la scena di tutti coloro che per un verso o per l'altro vogliono somigliare ai membri della famiglia reale.

Togliatti? Salvò il partito

MILOS HAJEK

Le mie possibilità - non di conoscenze linguistiche - di seguire la stampa italiana sono limitate, sicché ho potuto leggere solo in modo molto parziale quanto è stato scritto in quest'ultimo periodo a proposito di Togliatti.

Non vi sono dubbi, mi sembra, sulle responsabilità di coloro che nella seconda metà degli anni Trenta costituivano il nucleo dirigente della III Internazionale. Secondo una testimonianza di Davide Lajolo, resa nota da Giuseppe Boffa, alla domanda se non avesse potuto schierarsi contro i processi di Mosca, Togliatti rispose: «Se lo avessi fatto mi avrebbero ucciso. La storia dirà se era meglio morire o vivere per salvare il partito».

Se è naturale che Churchill, Roosevelt o De Gaulle si siano alleati con Stalin nella lotta contro Hitler e Mussolini diventa difficile immaginare Togliatti per un comportamento analogo. È chiaro però che quella «alleanza» non poteva, non aveva una forma diversa nel caso di un dirigente comunista.

Togliatti, a differenza di Wehner, non abbia rotto con il Komintern (che tanto era stato sciolto a metà del 1943) neanche dopo aver lasciato il partito. L'esperienza prova che in lui il timore politico era più forte di quello per la propria vita.

È raro che a qualcuno capiti di trovarsi nella situazione in cui vissero allora Togliatti, Dimitroff, Kuusinen o Grotwald. È lo storico che valuta il loro comportamento da un punto di vista politico e morale deve chiedersi quanto, nel loro caso, l'aperta opposizione a Stalin poteva essere nelle forze umane.

La seconda considerazione riguarda l'importanza delle idee di Togliatti per il processo di rinascita in Cecoslovacchia. Nel 1956 gli allievi di quel processo erano ancora stalinisti, salvo trascurabili eccezioni. Il rapporto segreto di Kručev'ki' rese più perspicaci, ma con molte difficoltà si muovevano alla ricerca di un nuovo orientamento, il loro spirito di partito era ancora ben lontano dal laicismo.

BOBO



SERGIO STAINO



l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Piaveggi 5 Roma